

Nuovi studi sulla simbologia nella «Tempesta» di Giorgione

# Il bastone di alloro e la pietra di Crono

di GABRIELE NICOLÒ

**È** uno dei dipinti più variamente interpretato *La tempesta* di Giorgione (1506-1508). Ursula Kirkendale, storica della musica (scomparsa nel 2013), aveva dedicato alla celebre tela un lavoro accurato, nutrito di alta competenza e intessuto di pazienza certosina. Colpita da ictus, non si era data per vinta, continuando a studiare il dipinto per decifrarne i significati, anche i più remoti. Il risultato di questo nobile sforzo è una grande massa di foglietti ritmati da cancellazioni e revisioni che il marito, Warren, anch'egli storico della musica, ha riordinato con amorevole cura. *La «Tempesta» di Giorgione e il suo programma iconologico derivato dalla «Teogonia» di Esiodo. Il poeta, Amaltea, Zeus bambino e le muse* (Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2022, pagine 189, euro 28) è il volume che illustra e compendia un impegno di riflessione e di interpretazione che, a pieno titolo, s'inserisce nell'ambito dei preziosi contributi alla critica d'arte.

Il giovane che nel quadro, con abiti dimessi, regge il lungo bastone nella mano destra, è dipinto frontalmente: tuttavia la testa è chiaramente rivolta verso la balia. Il soggetto è incantato da un evento straordinario: si tratta del pastore «Esiodo» che le muse hanno appena turbato e profondamente trasformato. Lo hanno rimproverato, gli hanno portato il bastone di alloro e affidato un'importante missione: cantare una consacrazione. Perché nella tela il giovane appare posizionato al margine sinistro e frontalmente? Probabilmente perché entrambi i personaggi rappresentano il proemio della *Teogonia*. Si crea «una relazione diretta tra musa, pastore e spettatore». Le figure dipinte invitano lo spettatore a partecipare all'azione, a leggere da sinistra a destra.

Giorgione mostra «Esiodo» giovane, senza barba e gli fa reggere un bastone liscio e spesso, che si erge fin sopra la sua testa. Sulla base di questa evidenza si può continuare con le parole di Esiodo: «È come bastone mi diedero un ramo d'alloro fiorito». Il bastone termina in corrispondenza di un grande arbusto ovale, posto di fronte al muro accanto a uno più basso e vicino allo spettatore. Questo arbusto inferiore circonda la testa del pastore, come una ghirlanda. Entrambi – suggeriscono gli autori – potrebbero essere interpretati come «l'alloro» di Esiodo, un attributo di Apollo.

Che cosa vede «Esiodo» nella *Tempesta*? Non è semplicemente estasiato dall'immagi-

ne ricercata di una balia seminuda che nasconde quasi completamente un bambino nudo. L'intero quadro è la sua visione, in mezzo alla quale si svolge un'azione drammatica. La pietra nera singola che emerge come una piramide fuori dall'acqua è «la pietra di Crono», l'*omphalos*, a cui si riferisce tutto ciò che procede e segue. Giorgione fa dell'acqua la metafora di Crono. È con lui, «il padre crudele» del quadro, che deve iniziare la storia nel testo di Esiodo.

Il ruscello, che occupa il centro dell'immagine e poi scompare senza lasciare traccia, è la rappresentazione di Crono stesso, che i pitagorici identificano con l'acqua. Così come aveva già ingoiato i cinque figli maggiori, Crono trangugia anche la pietra dategli da Rea. La forma del ruscello è tortuosa poiché l'epiteto greco di Crono è *agkulometes*, che significa «mentalmente contorto», nel senso di ingannevole, astuto, subdolo.

Gli autori del saggio negano che la nutrice possa essere identificata con Gaia, la nonna di Zeus: sia dal punto di vista anatomico (come poteva ancora allattare?), sia dal punto di vista sociale. Dalla prima antichità fino al XVIII secolo, attorno al Mediterraneo, come nel resto d'Europa, le donne delle classi sociali superiori allattavano raramente i propri figli. Già Omero parlava di Ulisse e della sua nutrice, la celebre Euriclea, che lo riconosce sotto le spoglie di mendico mentre al suo ritorno gli lava i piedi e scorge una ferita procuratosi da fanciullo.

Le relazioni concettuali e visive tra la *Tempesta* e la *Teogonia* si sono esaurite? È finito il canto di Esiodo sulle avventure di Zeus bambino e della pietra di Crono? Forse non del tutto, perché esiste un postludio pittorico: che fine ha fatto Crono? Esiodo lo colloca fra i Titani «nel Tartaro», in mezzo all'inevitabile fragore e l'orrendo conflitto. Anche Giorgione potrebbe aver affermato la sconfitta del padre malvagio. Sicuramente lo fece scomparire nel ruscello, sommerso «nel Tartaro», in profondità. L'artista potrebbe però aver dipinto persino l'ombra di Crono, poiché su quest'acqua c'è una colorazione molto scura, blu-nera, diffusa ampiamente al centro del quadro, al di sopra della pietra: un colore che potrebbe richiamare il temibile ingresso gli inferi.

I coniugi Kirkendale hanno scritto un illuminante e dotto saggio su uno dei dipinti più variamente interpretato della storia dell'arte

Individuando tra le fonti del quadro riferimenti alla «Teogonia» di Esiodo gli autori tessono una narrativa in cui confluiscono in felice sintesi elementi storici e mitologici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580